



Teatro/1

Franco Parenti

L'ascesi digitale di un trentenne

*I corpi che non avremo riflette
sulla mutazione antropologica in corso*

di SARA CHIAPPORI

Mattia compie trentatré anni e li festeggia da solo, nel lindo monolocale da cui non esce da mesi. Soffia sulle candeline, canta la canzoncina di rito, beve una tazza di latte con il Nesquik e si mette su youporn. Gli auguri arrivano in una valanga di notifiche su whatsapp, instagram, facebook. Il mondo sembra esistere là fuori, ma resta appunto fuori, perché Mattia, nel mondo, non ci vuole più andare. Gli manca lo strumento fondamentale per farlo: il corpo. Scomodando Heidegger, potremmo dire il corpo vissuto, che poi sarebbe il modo per essere nel mondo al cospetto dello sguardo degli altri. Questo corpo è stato annichilito dalle immagini di altri corpi: perfetti, levigati, scolpiti, immuni all'oscenità della carne che invece puzza, suda, ingrassa, cede, marcisce.

C'è una notevole scommessa filosofica e un altrettanto notevole metabolizzazione drammaturgica alla base di *I corpi che non avremo*, ma abilmente camuffate in uno spettacolo che riesce a essere persino commedia nel riavvolgere l'educazione sentimentale di questo giovane uomo in dialogo con il suo doppio, proiezione allucinata e implacabile di una guerra combattuta già dall'infanzia, quando la scoperta del corpo si fa trauma nel momento della massima esaltazione di una partitella a pallone. Seguiranno il primo amo-

re delle scuole medie, quello del liceo e anche quello adulto, tutti tentativi falliti nel confronto con un corpo che non sapendo dove e come collocarsi aspira a cancellarsi per diventare solo forma.

Il testo è di Francesco Toscani (premio Riccione Tondelli 2025), la regia di Andrea Piazza (finalista alla Biennale College), trentenni in decisa (e meritatissima) emersione che irrobustiscono la nostra fiducia nelle nuove generazioni teatrali. In scena ci sono gli ottimi Fabrizio Calfapietra (Mattia) e Simone Tudja (l'Altro), loro coetanei, come la scenografa Alice Vanini e il costumista Michele Corizzato. Giovani, certo, ma pronti a giocare in un campionato da adulti, con una maturità e una lucidità che spesso difetta a colleghi più anziani. La scommessa sottesa a *I corpi che non avremo* è rischiosa e ambiziosa, ma non supponente. Si cala nelle angosce del presente, nelle sue patologie e negli abissi da esse generate, e le mette a fuoco con precisione chirurgica e una pietas che non consola ma commuove. Nessuna lamentazione generazionale, al contrario una meditazione che si incunea nell'epocale mutazione antropologica in corso. La prospettiva si approfondisce in virtù di una regia che controlla segni, spazio, luci e immagini, con uso tutt'altro che scontato dei video, mentre il grande letto bianco si trasforma nel sudario di una quasi crocifissione con pietà finale verso un'ascesi digitale che potrebbe essere la nuova mistica. Applausi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Tributo al re del pop



Domani alle 21 al Dal Verme va in scena *Human Nature Live Show*, la più grande produzione al mondo dedicata a Michael Jackson. Lo spettacolo ripropone sound, scenografie e coreografie che hanno reso celebre il re del pop. Sul palco il front man e sosia dell'artista Miguel Concha



▲ In scena
I corpi che
non avremo
è al Franco
Parenti fino
al 14 febbraio